

ANNO XLVII

2018

BOLLETTINO STORICO VERCELLESE



91

SOCIETÀ STORICA VERCELLESE

2018

BOLLETTINO STORICO VERCELLESE
ISSN 0391-4550

Autorizzazione del Tribunale di Vercelli, n. 152 del 20 settembre 1972.

Gli autori sono i soli responsabili dei contenuti e delle opinioni espresse nei rispettivi saggi.
Proprietà riservata. È vietata la riproduzione, anche parziale, del contenuto senza autorizzazione.

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Paolo Rosso, *La scuola nel Medioevo. Secoli VI-XV*, Roma, Carocci editore, 2018 (Quality Paperbacks, 515), pp. 311, ISBN 978-88-4309-006-8. € 21.00.

Il volume offre nello spazio di circa trecento pagine una sintesi approfondita della storia dell'istruzione nel corso dell'intero millennio medievale. La definizione può sembrare contraddittoria, ma mi sembra che descriva in modo efficace uno stile espositivo in cui la trattazione dei diversi periodi in cui può suddividersi la storia scolastica medievale e dei diversi ritagli tematici che si possono individuare al suo interno si sostanzia di fasi successive: in esse si delinea prima un quadro, che viene poi ripreso una e più volte, arricchendolo di particolari e aspetti che restituiscono un profilo ad alta definizione del tema trattato, in cui l'esigenza di chiarezza non comporta mai semplificazioni eccessive o banalizzazioni.

Diviso in quattro parti precedute da una introduzione di carattere problematico, l'ampio profilo di Paolo Rosso pone la sua enfasi sui secoli del basso medioevo. Una intera parte, la seconda, è riservata alla rinascita culturale del XII secolo, mentre la terza e la quarta sono rispettivamente dedicate alle scuole nella nuova società urbana del basso medioevo e alla grande novità nel campo dell'istruzione superiore a partire dal XII secolo, le università, la loro nascita a Parigi e a Bologna, la loro diffusione in

altri centri urbani europei, la loro organizzazione, il profilo dei docenti e degli studenti e dei *curricula* di insegnamento.

La sezione dedicata ai primi secoli del medioevo costituisce quindi una sorta di ampia premessa. Si parte da un'età di transizione, caratterizzata da una buona tenuta delle tradizioni di insegnamento tardo-antiche nelle zone di più intensa romanizzazione, costituite dai regni romano-barbarici della Francia meridionale, della Spagna e dell'Italia. Mentre in Gallia e in Spagna a partire dagli inizi del VI secolo si andarono definendo, pur attraverso vicende traumatiche, gli ambiti di preminenza visigotico e franco che diedero luogo a assetti sociali e politici che ressero a lungo (in Spagna sino almeno al 711, l'anno dell'invasione araba); in Italia l'età dei processi di integrazione dei quadri barbarici e tardo-romani venne invece bruscamente interrotta dalla lunga e disastrosa guerra greco-gotica (535-553), seguita subito dopo dall'invasione longobarda (568). La crisi della cultura e delle sue istituzioni fu quindi dove meno, dove più profonda. Al suo interno però, dovunque, sin dall'inizio agirono fermenti di continuità e segni di ripresa: in Spagna l'opera di grandi vescovi come Leandro e Isidoro di

Siviglia (quest'ultimo autore delle celebri *Etimologie*, opera enciclopedica utilizzata in ambito scolastico per tutto il corso del medioevo), in Italia il luminoso magistero di papa Gregorio Magno, che fece sentire i suoi influssi sin nella remota Inghilterra, in Gallia quello del vescovo Gregorio di Tours, poi l'opera di evangelizzazione e diffusione della cultura cristiana dei monaci missionari irlandesi, come Colombano fondatore del monastero di Luxeuil sui Vosgi e di Bobbio sull'appennino Piacentino, focolari di continuità e rinascita della cultura libraria e delle tradizioni didattiche nell'Europa precarolingia. Si pensi anche, per quanto riguarda l'Italia, ai chiari segni di ripresa delle tradizioni giuridiche scritte presso la corte regia longobarda di Pavia, alla quale si deve l'elaborazione dell'editto di Rotari emanato nel 643. Questi fili sottili ma resistenti condussero alla grande tappa costituita dalla seconda metà dell'VIII secolo e da buona parte del IX, l'età della rinascita culturale promossa da Pipino e poi, con grande vigore, da suo figlio Carlo Magno, proseguita dai loro successori. Età di riforme e restauri del culto cristiano, dei libri sacri, dell'insegnamento retorico e grammaticale, del computo ecclesiastico, della scrittura, con la creazione e diffusione della minuscola carolina; età dell'impianto, almeno nelle intenzioni, di un sistema di istruzione ancorato a capisaldi costituiti da importanti scuole episcopali, della cui esistenza nell'Italia centro-settentrionale è testimonia prezioso il celebre capitulare (un'ordinanza regia divisa in capitoli) emanato nell'825 da Lotario, figlio di Ludovico il Pio, a Corte Olona (capp. 1.3, 2.4). La crisi che seguì, che fu crisi generale dei quadri istituzionali carolingi, anche scolastici, fu rischiarata da figure di grandi intellettuali come Liutprando e Raterio.

La sezione dedicata ai secoli dell'alto medioevo è articolata in una struttura espositiva introdotta da un quadro generale di storia scolastica alto medievale (cap. 1), che giunge sino ai complessi moti di riforma monastica dei secoli X e XI e alla grande riforma ecclesiastica della seconda metà dell'XI secolo, e prosegue (cap. 2) con un profilo di geografia scolastica altomedievale in cui vengono ripresi e approfonditi alcuni temi già annunciati, quali il rilievo dell'eredità culturale e scolastica classica, l'importanza del monachesimo cenobitico e il suo ruolo fondamentale "nel mantenimento in vita di forme organizzate di trasmissione del sapere" (p. 52) e l'affermarsi delle scuole capitolari legato alla rinascita urbana dell'XI e XII secolo. È in questa sezione che viene per la prima volta affrontato uno dei temi dominanti del libro, che è quello della distribuzione ineguale ma progressivamente più fitta dei centri d'istruzione, fossero essi costituiti da monasteri o da scuole cattedrali oppure anche, per quanto riguarda l'istruzione di base destinata soprattutto al clero rurale, da scuole organizzate presso le chiese battesimali, sulle quali si dispone di documentazione scarsa e discontinua ma che pure dovettero avere una certa diffusione. Sulla geografia scolastica e sulla sua crescente articolazione l'autore torna più volte, dedicando al tema nella seconda parte del libro anche un paragrafo apposito (cap. 6.1). La prima parte si chiude con due capitoli (il terzo e il quarto) dedicati alla organizzazione dell'insegnamento e ai suoi protagonisti, i maestri e gli studenti. In essi ci si sofferma sulla storia del libro, dei centri scrittori e delle biblioteche altomedievali; sull'insegnamento elementare (della lettura e dei rudimenti di grammatica, insegnati ricorrendo al libro dei salmi e a raccolte di sentenze morali come i

Disticha Catonis); sul grado superiore di istruzione nel quale si approfondiva lo studio delle arti del trivio (dette *sermocinales*: grammatica, retorica e dialettica) e delle arti del quadrivio (dette *reales*: aritmetica, geometria, musica e astronomia). A proposito di questa tradizionale partizione disciplinare delle arti liberali, fissata alla fine del IV secolo e divulgata nel successivo dal celebre racconto allegorico dovuto a Marziano Capella, occorre rilevare che non tutti i centri di studio potevano garantire un insegnamento completo del trivio e del quadrivio e che inoltre le forme dell'insegnamento non erano uniformi nei diversi centri. La base era sempre costituita dallo studio della grammatica e fu soprattutto in quest'ambito che studenti e maestri esplorarono le possibilità e le modalità di un rapporto, mai del tutto assente ma sempre problematico, con l'imponente lascito letterario dell'antichità pagana, che restò sino all'età umanistica sempre finalizzato al fine supremo della conoscenza e comprensione del testo sacro e della tradizione dei padri.

L'insistenza dell'autore sulla durata dell'influenza della tradizione culturale classica per tutto il corso del medioevo viene chiarita nella sua ampiezza e nei suoi limiti in varie parti del libro. In paragrafo apposito (2.1) viene ricondotta alle sue matrici classiche la base grammaticale e retorica dell'insegnamento medievale, che significò una ininterrotta efficacia della lezione dei grandi autori latini dell'antichità (in primo luogo Virgilio, Orazio e Terenzio) pur mediata dai trattati grammaticali e dalle opere enciclopediche e rielaborata dai principali padri cristiani tardoantichi (Ambrogio, Girolamo e Agostino). Ma sul problema del rapporto della scuola medievale con il patrimonio letterario antico si torna, come si diceva, più volte, in particolare nelle pagine dedicate al

rinnovamento del XII secolo (per es. 7.2; per il periodo successivo si veda 10.2-3). D'altra parte, quando si pensa alla tradizione classica, se è bene rimarcare l'importanza della grammatica e della retorica (il cui studio condusse nel secolo XI alla nascita della medievale *ars dictaminis* che tanto rilievo ebbe poi, nell'età dei comuni, nella elaborazione di forme raffinate e consapevoli di argomentazione pubblica in ambito cittadino, cfr. 11.2), non bisogna dimenticare il ruolo a dir poco decisivo che ebbe il lascito scientifico antico (le scienze matematiche e naturali, la medicina) da un lato e dall'altro il patrimonio prestigioso e imponente del diritto romano. Si parlava prima di fili sottili ma resistenti: proprio nell'ambito del diritto si vede bene come questi fili, prima tenui (nell'età del diritto romano volgare, delle legislazioni barbariche, dei capitolari carolingi e della grande tradizione dei canoni dei concili ecclesiastici), tendano via via a rafforzarsi quando, nei secoli X e XI, i *libri legales* romani riaffiorano qua e là come fiumi carsici (3.5, 6.3), per poi divenire robusti tramiti di cultura giuridica e di civiltà nell'età del rinnovato studio scientifico del diritto romano, quel XII secolo che è il secolo dei molti rinnovamenti.

Venendo a quest'ultimo, è bene ricordare che i rinnovamenti e le trasformazioni culturali e scolastiche cui si è accennato vanno inquadrati entro un generale processo di rilancio urbano che interessò tutta l'Europa sin dalla fine del X secolo. Un aspetto tra gli altri di questo rilancio è costituito dal sorgere e prosperare di importanti centri di studio e di insegnamento all'interno delle chiese cattedrali delle maggiori città: basti qui ricordare le due innovative scuole di Reims e di Chartres (due nodi della fitta rete di scuole distribuite nella Francia settentrionale, 6.2); o, sia pure a un livello diverso, le scuole sorte presso le cattedrali di alcune importanti città

italiane, come Vercelli, Novara, Parma, Reggio Emilia, Bologna (6.3). Parallelamente al crescere del numero e dell'importanza delle scuole urbane si registrò un declino delle scuole dei monasteri, posti in prevalenza in aree rurali. Questo declino non va esagerato, almeno per il XII secolo: basti pensare al ruolo di primo piano del monachesimo cistercense. Certo è però che le scuole monastiche si chiusero all'esterno e non tennero il passo dell'innovazione promossa dalle scuole urbane.

Insomma, il rinnovamento e la crescita economica, sociale e politica delle città, l'intensa mobilità che ne scaturì di persone, merci, idee, costituirono la premessa necessaria e la spinta decisiva ai mutamenti impetuosi che si registrarono nel mondo dell'istruzione a tutti i livelli. Si ebbe una crescita inaudita della domanda di istruzione per soddisfare le molteplici esigenze delle nuove organizzazioni urbane. Di queste esigenze è insieme un sintomo e una conseguenza la imponente crescita nella produzione di scritture di tutti i tipi: dalle scritture documentarie a quelle giuridiche, a quelle teologiche, a quelle letterarie di carattere religioso ma ormai anche laico, in latino e nei volgari ormai non più solo germanici (come nell'alto medioevo) ma anche neolatini. Si aprì tutto un mondo nuovo di cui, nel campo dell'istruzione, le università furono la manifestazione più evidente e forse più importante. Ma insieme con le università (cap. 13), che con il crescere del numero degli studenti andarono progressivamente aumentando di numero (a partire dalle prime due, Parigi e Bologna, seguite da Oxford e Montpellier) e si diversificarono (si pensi al sorgere e al diffondersi degli *studia* degli ordini mendicanti, 9.4), crebbero e si diffusero quelle che erano le basi necessarie della istruzione superiore, vale a dire le scuole urbane di livello elementare e medio,

la cui promozione fu dovuta in parte all'applicazione di disposizioni conciliari emanate dalla Chiesa di Roma e poi anche a iniziative autonome del mondo laico. Si tratta di scuole organizzate su livelli successivi di apprendimento (come testimonia un celebre passo del cronista fiorentino Giovanni Villani), i cui percorsi didattici erano tuttavia improntati a una certa fluidità (9.1, 10.1-2, 11.1).

È qui soprattutto, quando si giunge alle vicende scolastiche degli ultimi secoli del medioevo, che si percepisce un particolare slancio nella esposizione di Paolo Rosso. Essa costituisce una introduzione efficace e articolata alle maggiori questioni della storia dell'istruzione sino all'età umanistica. Si può rimandare, per esempio, alle pagine in cui viene affrontata la questione della mobilità studentesca (8.2, 13, 16.3), dello spostarsi una e più volte (come nel noto caso di Giovanni di Salisbury) obbedendo al richiamo della fama di un maestro o di una scuola che poteva fornire una specializzazione che altre non garantivano; della conseguente estraneità dello studente rispetto al tessuto sociale e alle istituzioni che strutturavano la città nella quale si trovava a vivere e studiare; della tendenza degli studenti e poi anche dei maestri a creare delle associazioni (tendenza che, per altro, è comune a tutte le componenti sociali urbane sin dall'XI e poi soprattutto dal XII secolo in avanti), associazioni che furono all'origine dell'università e che si sostanziarono nello stabilirsi di un rapporto libero di tipo contrattuale tra scolari e maestri, svincolato dalle istituzioni ecclesiastiche intese sia nella loro sostanza giuridica e istituzionale sia nel loro aspetto di strutture materiali, di edifici canonicali o monastici, ma indipendente anche dal rapporto esclusivo con un determinato centro urbano (8.3, 13). Donde le migrazioni di scolari e maestri verso cen-

tri nuovi alla ricerca di migliori condizioni di vita e maggiore libertà, attratti magari da generose offerte di comuni intraprendenti, che portò alla creazione di nuove università, come quella di Padova nel 1222 o quella di Vercelli nel 1228 (13.3).

Assai efficaci sono anche le molte pagine dedicate all'insegnamento primario. In esse l'autore mette a frutto i risultati di una vivace stagione di studi volti a indagare nei loro diversi aspetti le grandi novità che si verificarono in questo settore nella società urbana bassomedievale, con importanti ricadute anche nelle aree rurali. Promossa da una pluralità di soggetti di carattere sia privato sia pubblico (9.2), l'istruzione ele-

mentare fu interessata da processi quali la laicizzazione dell'insegnamento, l'arricchimento e diversificazione dei suoi contenuti, l'estensione dell'istruzione a nuove fasce sociali e persino, almeno ai livelli elementari e nei centri urbani più all'avanguardia, alle fanciulle (9.1, 10.1, 12).

Un libro dunque assai ricco e articolato, pensato per la formazione universitaria ma adatto anche a soddisfare le esigenze del lettore colto. Grazie all'ampia serie di rimandi che percorrono il testo, ripresi nella bibliografia finale, esso costituisce anche una valida base di partenza per approfondimenti ulteriori.

Antonio Olivieri

Giacomo VIGNODELLI, *Politics, prophecy and satire: Atto of Vercelli's Polipticum quod appellatur Perpendicularum*, in "Early Medieval Europe", 24/2 (2016), pp. 209-235.

Giacomo VIGNODELLI, *La competizione per i beni fiscali: Ugo di Arles e le aristocrazie del regno italico (926-945)*, in Vito LORÉ - Geneviève BÜHRER-THIERRY - Régine LE JAN (ed.), *Acquérir, prélever, contrôler: Les ressources en compétition (400-1100)*, Turnhout, Brepols 2017 (Collection Haut Moyen Âge, 25), pp. 151-169.

Giacomo VIGNODELLI, *La tradizione scolastica a Persio e Giovenale nel Polittico di Attone di Vercelli e nelle sue glosse (953-958)*, in Grazia Maria MASSELLI - Francesca SIVO (ed.), *Il ruolo della Scuola nella tradizione dei classici latini. Tra Fortleben ed esegesi*, Tomo II, Foggia, Il Castello edizioni 2017 (ECHO, 25), pp. 377-428.

Attone vescovo di Vercelli dal 924 alla sua morte nel 958 rappresenta una delle figure più importanti della storia ecclesiastica eusebiana sia dal punto di vista spirituale che quello culturale. Sotto il suo episcopato lo *scriptorium* vercellese si rimise in moto e il patrimonio librario rimpinguato, anche grazie alla donazione di tre manoscritti ancor oggi preservati nella Biblioteca Capitolare di

Vercelli. Attone fu anche autore di alcune opere: sermoni, epistole, un capitulare normativo per la vita ecclesiastica del clero, mentre i lavori che maggiormente hanno destato l'interesse degli studiosi nei suoi confronti sono il *De Pressuris ecclesiasticis*, e il *Polipticum quod appellatur Perpendicularum*.

Proprio quest'ultimo titolo, il *Perpendicularum*, è il "filo" conduttore che unisce i